

Case di comunità e medici ospedalieri L'altolà dei sindacati

• **Indetta un'assemblea
per discutere del
possibile utilizzo
«Manovra unilaterale
della direzione»**

No al "trasferimento forzato" dei medici ospedalieri nelle Case di comunità. Un no deciso, non negoziabile, unitario, senza appello. Sul piede di guerra tutte le sigle mediche dell'Ulss 8: Anaao-Assomed, Cimo-Fessmed, Aaroi-Emac, Fassid, Coas, Fvm, Cgil Fp. I sindacati (con i segretari aziendali Lia Timillero, Stefano Trupiani, Paolo Gennaro, Antonella De Boni, Davide Albiero, Cristiana Penon, Lara Donati) ufficializzano la loro posizione di ferma contrarietà in un documento, invitano iscritti e non iscritti a non dare la disponibilità a coprire i turni nelle nuove strutture che dovrebbero diventare operative entro giugno, sollecitano e a segnalare qualsiasi pressione, condizionamento o richiesta verbale, e indicano un'assemblea in aula Gresele per martedì 16 giugno dalle 8 alle 11 per dimostrare la compattezza della categoria su questo che oggi è l'altro fronte di scontro frontale con il management dell'Ulss.

Le accuse contro «la manovra unilaterale della direzione aziendale volta a dislocare i medici specialisti ospedalieri negli ambulatori delle Case di comunità» sono dure. «Si tratta - scrivono i sindacati - di un evidente tentativo di facciata per tamponare i vuoti d'organico determinati dal fallimento della programmazione territoriale dei medici di medicina generale e degli specialisti ambulatoriali, finalizzato unicamente a non perdere i finanziamenti del Pnrr. Tutto questo sottraendo risorse preziose ai reparti ospedalieri, con il rischio concreto di allungare ulteriormente le liste d'attesa e gravare su organici già stremati». Le 7 sigle lo dicono con chiarezza: qui si violano le regole

ma il contratto ci fa da scudo. «La macchina amministrativa si è mossa per mesi nel più totale silenzio, senza informare né coinvolgere le rappresentanze sindacali. Solo nelle ultime settimane è stato imposto dall'alto ai direttori di struttura l'ordine di modificare i piani di lavoro per garantire la presenza nelle Case di comunità. Ma non esiste alcuna obbligatorietà. Il nostro impianto normativo e contrattuale ci tutela».

Ed è questo, secondo i sindacati, a fissare paletti che non si possono spostare e a dirimere la questione senza possibilità di interpretazioni diverse: «L'affidamento dell'incarico dirigenziale e l'articolazione delle attività avvengono

L'accusa

Secondo i sindacati
si tratta di un evidente
tentativo di facciata
per tamponare i vuoti
d'organico

nel rispetto della struttura di assegnazione stabilita nel contratto individuale. La sede di lavoro non può essere considerata "liquida" o modificata unilateralmente al di fuori delle procedure di mobilità d'ufficio per ristrutturazione aziendale che richiedono preventivi e stringenti passaggi di informazione e confronto sindacale, qui totalmente omessi». Inoltre - è la diffida - «l'accesso alle strutture territoriali esterne all'ospedale di assegnazione può avvenire esclusivamente su base volontaria o tramite un ordine di servizio formale, che, qualora l'amministrazione lo emanasse, si configurerebbe come palesemente improprio e privo dei presupposti normativi di urgenza e contingibilità». Da qui l'invito perentorio delle segreterie sindacali aziendali e regionali a non dare la disponibilità.